

LA GRANDE OPERA DI PAPA BERGOGLIO

FRANCESCO INDICE IL GIUBILEO PER L'8 DICEMBRE. "IL MIO PONTIFICATO SARÀ BREVE. LA CURIA? È L'ULTIMA CORTE D'EUROPA"

di Marco Politi

Città del Vaticano

Papa Francesco si appella al popolo dei fedeli. Per l'8 dicembre ha indetto un giubileo straordinario. Durerà un anno e sarà dedicato alla "misericordia".

Non è stato un anniversario di routine, il secondo "compleanno" dell'elezione che cadeva ieri. In poche ore il papa argentino ha lanciato messaggi in tutte le direzioni. "La Curia è l'ultima corte d'Europa", ha scandito in un'intervista alla giornalista messicana Valentina Alazraki dell'emittente *Televisa*. Poi ha soggiunto di avere la sensazione che il suo pontificato non sarà lungo: "Quattro o cinque anni. Non lo so. O due, tre. Ben due sono (già) passati... È come un piccolo vago sentimento". Nel pomeriggio, celebrando un rito penitenziale in San Pietro - una scelta precisa per sottolineare il bisogno di umiltà permanente del papato e della Chiesa - Francesco ha annunciato il giubileo, che terminerà il 20 novembre 2016, come "nuova tappa" nel cammino della comunità ecclesiale. Indicando che la missione della Chiesa è di "annunciare il Vangelo della misericordia a ogni persona".

Il peso dell'opposizione interna

Commenta Raniero La Valle, che in questi giorni ha pubblicato un libro intitolato significativamente "Chi sono io, Francesco?" (ed. Ponte delle Grazie), che l'accento del Papa alla brevità del pontificato esprime l'"urgenza del tempo messianico in cui bisogna fare scelte decisive... per la salvezza o la perdizione". In termini laici appare evidente che di fronte all'aggressività crescente delle opposizioni cardinalizie e vescovili ai suoi progetti riformatori - si tratti

dei divorziati risposati o del ruolo delle donne nella Chiesa, delle coppie omosessuali o del tema della povertà delle organizzazioni ecclesiastiche o della riforma della Curia - Jorge Mario Bergoglio non intende lasciarsi impantanare né dagli avversari aperti né dalla resistenza passiva di larga parte delle strutture istituzionali. Nessuno sa come andrà a finire questa fase tumultuosa di transizione, ma certamente il "politico" Bergoglio vuole rompere l'accerchiamento. Con la Curia la rottura è ormai totale. Dopo la denuncia natalizia delle 15 malattie curiali, fra cui l'"Alzheimer spirituale", il Papa fa capire che lo spirito di corte e la presunzione di comandare sull'universo cattolico in nome di un autoritarismo monarchico appartengono al passato. Così come resta inadeguato il clericalismo, di cui sono imbevuti molti appartenenti alla casta clericale. Nell'intervista Francesco torna criticamente sul permanere del clericalismo e l'incapacità (la non volontà?) del clero di coinvolgere i fedeli. Con questi mondi ecclesiastici - a Roma e nei cinque continenti - l'atteggiamento del Papa è ormai di rottura. Al parlamento dei vescovi, il Sinodo del prossimo ottobre, i conservatori e i moderati intendono bloccare la svolta del pontefice verso una pastorale familiare e sessuale più comprensiva e misericordiosa? (Lo stesso Papa invita a non nutrire speranze eccessive sulla comunione ai divorziati risposati o sulle unioni omosessuali).

La mobilitazione popolare per sbloccare la gerarchia

E allora Bergoglio contrappone simbolicamente all'atteggiamento renitente e pauroso di gran parte della gerarchia, la convocazione giubilare di tutto il popolo cattolico e di quanti vogliono venire ad ascoltarlo, credenti di altre fe-

die e atei compresi. Ai nuovi farisei Francesco lancia la sfida dell'appuntamento di massa, che marcherà il 2016, martellando il concetto che "nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio, tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta". Pochi giorni fa, parlando ai ciellini, aveva ribadito che la "via della Chiesa è di non condannare eternamente nessuno".

Sta qui il fossato profondo tra un Papa, che presenta una Chiesa con le "porte spalancate" ai peccatori, e quanti invece si fanno scudo della dottrina per punizioni permanenti. È una linea di divisione come ai tempi di Giovanni XXIII: di qua il pontefice dell'"aggiornamento" conciliare, di là i profeti di sventura.

Il consenso per il Papa argentino è altissimo. *Famiglia Cristiana* riporta un sondaggio Demopolis che lo dà al 93 per cento tra i cattolici e al 70 per cento tra atei e seguaci di altre confessioni. Negli Stati Uniti il Pew Research Center rivela che mai nella storia tanti americani sono stati tanto favorevoli a un pontefice a prescindere dall'origine etnica, dalle opinioni politiche, dal legame con l'istituzione ecclesiastica. Ritanna Armeni, giornalista storica del *Manifesto*, atea, che collabora all'inserto sul tema-donna dell'*Osservatore Romano*, coglie dal suo versante la particolarità di Bergoglio: "Lui parla all'umanità, la sua Chiesa è di tutti".

"Non mi piace viaggiare, né prima né ora"

Ma nonostante lo slancio profetico il Papa argentino non nasconde tutta la sua normalità. "Non mi piace viaggiare, come prima non mi piaceva venire a Roma", confessa a *Televisa*. Gli pesa non potere andare qualche volta in una pizzeria romana senza essere riconosciuto.

Non manca un elogio per l'at-

teggimento italiano verso gli immigrati. "L'Italia è stata molto generosa. Dobbiamo dirlo, no?".

LE FRASI

ANCORA DUE O TRE ANNI

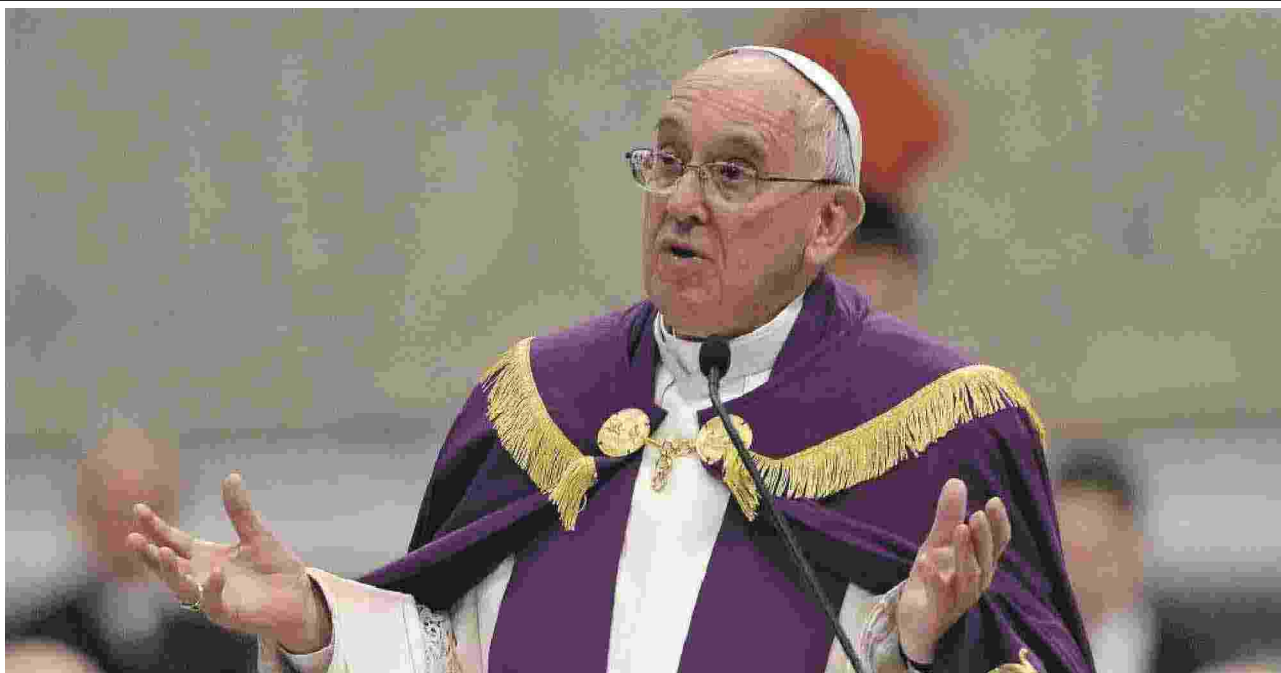
“Ho la sensazione che il mio pontificato sarà breve. Quattro o cinque anni. Non lo so, o due, tre. È come un vago sentimento

MAGARI UNA PIZZA IN SANTA PACE

“Mangio nella mensa a Santa Marta, dove c'è gente. Mi piacerebbe un giorno uscire senza esser riconosciuto e andare in pizzeria

LE SCOMMESSE SUL MIO CONCLAVE

“Per il conclave nelle scommesse penso di essere stato al numero 42 o 46. Un mio conoscente ha puntato su me e ha fatto molto bene!



Papa Bergoglio Ansa

